

**All'iniziativa di Cgil Cisl Uil risponde il 40-50% dei docenti**  
**Difficile il dialogo con gli studenti: il movimento dei «ragazzi dell'85» risponde in parte all'appello dei sindacati**  
**Ma a Torino sfilano in corteo tremila persone. Manifestazioni anche a Roma, Milano, Bologna**  
**La Fgci: «Questo è comunque un primo risultato positivo»**



MILANO — Un momento della manifestazione di studenti e precari davanti alla sede della Rai

# Scuola, riuscito lo sciopero I sindacati: «Ora il contratto»

ROMA — Lo sciopero nella scuola è riuscito, ma nelle piazze l'incontro tra studenti e insegnanti non si è visto molto, se si esclude, tra le grandi città, il corteo che ha attraversato Torino. Le percentuali di adesione all'iniziativa dei sindacati confederali oscillano dal 35 al 45%. Molto, se si considera che nella scuola Cgil Cisl Uil debbono subire una storica concorrenza dei sindacati autonomi e che i confederali, da soli, raccoglievano negli ultimi anni percentuali molto inferiori. Questo, poi, era uno sciopero contro la politica scolastica del governo, per la valorizzazione della professionalità docente, per le riforme, per nuove sperimentazioni. Era ben distinto, dunque, da suggestioni corporative e da forme di lotta — come il blocco degli scrutini proclamato dai sindacati autonomi — tanto eclatanti quanto dannose per gli utenti. Anzi, è stato uno sforzo per tornare a far politica all'interno della scuola lanciando un segnale nuovo agli studenti e alle forze politiche e culturali. La possibilità di un confronto

sul temi posti proprio dal movimento dell'85. Ma questo incontro dei docenti con gli studenti è stato molto raro, quasi una promessa di incontri futuri che un confronto vero e proprio ha commentato ieri un ragazzo durante la manifestazione a Roma. A Milano, erano poche decine i ragazzi presenti ai presidi organizzati in diversi punti della città, ma l'adesione allo sciopero ha superato il 40%. A Roma, un migliaio di studenti ha presidiato piazza del Pantheon per un paio d'ore. Gli insegnanti, alcune decine, sono firmati su un po' ai margini della manifestazione al termine della quale un gruppo di inossidabili nostalgici dell'autonomia ha cercato a tutti i costi lo scontro con la polizia che presidiava Montecitorio. A Bologna si è tenuta un'assemblea cittadina ma il dialogo tanto atteso non ha ingranato a dovere. La storia a se, invece, la giornata di sciopero a Torino. Mentre il provvedimento agli studi dava le cifre del successo dell'agitazione, un corteo di tremila studenti e insegnanti attraversava le strade del centro.

Un corteo che comprendeva anche una nutrita presenza di organizzazioni giovanili e democratiche, dai genitori del Cogidas alla Fgci, alle Acli, ai giovani cattolici del Gioi, ai docenti del Cidi. I ragazzi della Lega degli studenti federata alla Fgci distribuiranno un volantino con cui si denunciavano «150mila insufficienti nelle pagelle del primo quadrimestre». È il sorprendente risultato di un'inchiesta condotta nella scuola media superiore torinese: «È tutta colpa degli studenti?», chiedeva il volantino. A questa domanda è mancato forse un momento in cui fosse possibile la risposta e la discussione. A Torino come nelle altre città. «Ma noi — commenta Mario Lavia, della segreteria nazionale della Fgci — pensiamo che comunque questa iniziativa sindacale sia stata positiva, per gli studenti. Noi abbiamo detto nei giorni scorsi che questo è un momento di «bassa marea» per il movimento. Ci sono gli scrutini, c'è una riflessione in corso. È importante comunque che gli insegnanti abbiano invia-

to un messaggio di disponibilità ad incontrarsi sul terreno della qualità della scuola e del miglioramento dei servizi. Soddissfazione anche nei sindacati scuola. Cgil Cisl Uil sottolineano che, per la prima volta da molto tempo, le astensioni dal lavoro hanno sfiorato il 50% della categoria. «La scuola ha chiesto riforme — ha commentato Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil — ora il governo deve dare risposte coerenti. I sindacati continueranno a sostenere la richiesta di riforme attraverso la lotta per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola. L'iniziativa contrattuale sarà definita e sottoscritta ai lavoratori nelle prossime settimane. Del resto, come ha commentato il segretario generale aggiunto della Cgil scuola, Elio Bergantini, «questo sciopero è proprio il segno del malumore degli insegnanti nei confronti della politica scolastica di questi anni». «La reazione della categoria — ha detto Lia Ghisani, segretario generale del sin-

dacato della scuola media Cisl — è l'evidente protesta contro la miopia del governo che ha risposto in modo assolutamente parziale con il provvedimento sull'edilizia scolastica alla domanda di riforme che veniva dalla scuola». Ora, si vedrà come la battaglia per il rinnovo del contratto saprà riprendere i temi di questa giornata. La professionalità dei docenti, il suo farsi motore di un miglioramento della qualità della scuola, la valorizzazione di chi si vuole impegnare nei progetti di innovazione, saranno alla base della stagione contrattuale che si va ad aprire. Lo sforzo — lo sottolineano nei giorni scorsi i sindacati — è quello di non dire semplicemente: vogliamo il contratto e le riforme. Si tenta di creare le condizioni perché la riforma sia un processo da costruire partendo anche dalla valorizzazione della professionalità dei docenti. Più concretamente, insomma, per cercare di cambiare la scuola e di aprire un dialogo con gli studenti.

Romeo Bassoli

## Inadeguate le proposte del governo

# I medici pronti ad altri scioperi? Oggi decidono gli «autonomi»

La Cgil: aprire subito la trattativa per il rinnovo del contratto del comparto sanità

ROMA — Si preparano altri scioperi dei medici negli ospedali e nelle strutture della sanità pubblica? Sembra probabile. Oggi si riuniscono le 13 sigle dei sindacati autonomi che raggruppano sia i professionisti dipendenti del servizio sanitario che i convenzionati, medici di famiglia e specialisti. Devono decidere quale risposta dare al documento presentato dal governo, «un insieme di generiche frasi di solidarietà vuote di indicazioni precise», come è stato definito dalla Fimed, la federazione dei medici dipendenti. Ed in realtà il documento è stato criticato per la sua ambiguità perfino dalla Cgil, che ne apprezza l'intenzione di non «rompere» il comparto della sanità concedendo ai medici il contratto separato, ma ne sottolinea anche la genericità. Lo ha dichiarato il segretario generale della funzione pubblica Aldo Giunti, in un comunicato con il quale ribadisce la richiesta per l'apertura del confronto con tutti i lavoratori della sanità. La situazione dunque sembra marciare verso un inasprimento della vertenza-medici ed il governo appare come il principale responsabile. Lo ha sottolineato ieri il capogruppo comunista alla commissione Sanità della Camera, Fulvio Palopoli, che individua nell'«esecutivo, per il modo in cui è comportato durante gli scioperi e per le inadempimenti del vecchio contratto, l'artefice del «pasticcio». Ed è un

pasticcio che grava sui cittadini più deboli, quelli che hanno visto il travolgimento della già caotica assistenza sanitaria nei giorni del black out. Ora l'attenzione è puntata di nuovo sul governo: erano definitive le sue «proposte»? O il documento deve essere considerato un «abasso», seppure scarna, per intavolare la discussione? Il ministro della Funzione pubblica ha dichiarato che dev'essere i medici a dire cosa vogliono. Sembra che il ministro intenda con ciò attribuire alla protesta un'unica rivendicazione, quella economica. I sindacati dal canto loro ribadiscono che il «punto» non è quello ma bensì l'autonomia contrattuale. Da registrare, a questo proposito, la presa di posizione di un sindacato autonomo che conta circa 20mila iscritti tra i medici dipendenti, il Cumi, che si è dichiarato contrario all'autonomia contrattuale. Le questioni sono altre: scottano i medici del Cumi in un comunicato — una chiara normativa sull'incompatibilità, il rapporto unico per tutti, l'omogeneizzazione dei rapporti economici, la partecipazione dei medici alle scelte del servizio sanitario. Se non si discutono queste cose — afferma il comunicato — la contrapposizione medicogoverno resterà sterile e senza sbocchi. I veterinari, dal canto loro, hanno annunciato che tra breve riprenderanno le loro agitazioni con scioperi «selvaggi», dichiarati all'improvviso.

## Dopo il comizio di Almirante lettera dell'Anpi a Spadolini

ROMA — Le gravissime affermazioni del caporione fascista Giorgio Almirante nel comizio di domenica scorsa a Milano hanno suscitato indignazione e la reazione delle organizzazioni partigiane. Il presidente dell'Anpi milanese Tino Casali, che è anche consigliere comunale comunista, ha presentato in Consiglio comunale una interpellanza «per conoscere le ragioni per cui per la prima volta dalla Liberazione ad oggi la giunta comunale ha ritenuto di concedere in uso il Teatro Lirico per una manifestazione promossa dal Msi». Casali chiede alla giunta quali iniziative intende prendere dopo le dichiarazioni di apologia del fascismo di Almirante in una città decorata di Medaglia d'oro per il contributo dato alla lotta di Liberazione. Lo stesso presidente dell'Anpi, il vice presidente Arnaldo Banfi, il presidente nazionale dell'Associazione ex deportato Gianfranco Maris, il presidente della Fiap Orreste Gementi e il presidente della Fivl Felice Sirtori hanno firmato un telegramma al ministro della Difesa Spadolini ed un esposto al Procuratore della Repubblica di Milano dott. Gresti. A Spadolini chiedono di prendere i dovuti provvedimenti, soprattutto in relazione alla frase pronunciata da Almirante secondo cui «il ladrocinio e l'assassinio sono l'ordine della banda partigiana». Questa frase configura il reato di vilipendio delle Forze Armate. A Gresti le organizzazioni partigiane chiedono l'inizio di un'azione penale appunto per vilipendio delle Forze Armate e per apologia di reato.

## Sorto un Comitato nazionale licenziati della Difesa

ROMA — Tra il 1951 e il 1958 negli stabilimenti militari italiani vennero licenziati circa 2000 lavoratori e tecnici, perché militanti nei partiti di sinistra. Fu uno degli episodi più odiosi della «guerra fredda», di cui fu protagonista allora il ministro della Difesa, Rinaldo Ossola. Successivamente il caso venne affrontato con provvedimenti legislativi volti a sanarlo. Ma ancora oggi, a trent'anni di distanza, i licenziati non hanno visto riconosciuti i loro diritti. Perciò un gruppo di essi — Alfonso Verga, Marino Pizzari, Enrico Dittasi, Arnaldo Pavolini — ha costituito un Comitato nazionale licenziati della Difesa (Indirizzo: c/ Piazza Repubblica 47, Roma), che si propone di chiudere definitivamente quella brutta pagina della nostra storia recente.

## Taranto: rapinano la banca e fuggono su un gommone

TARANTO — Quattro banditi hanno compiuto nel tardo pomeriggio di ieri una rapina nella filiale di Taranto della Banca Nazionale del Lavoro. Impossessandosi di circa 850 milioni di lire in contante e fuggendo dapprima in sella a due motociclette e quindi a bordo di un gommone pilotato da un complice che li attendeva nel canale navigabile tra Margrande e Marone. Secondo i primi accertamenti della polizia, i malfattori, armati di pistole e mascherati, hanno atteso la chiusura pomeridiana della banca nascosti in un locale sotterraneo nei pressi del «caveau». Hanno aggredito il cassiere che ripartiva sul salone del tenario incausato nella giornata e sono fuggiti senza incontrare resistenza.

## Il sindaco Bogianckino: «Non condivido questa crisi»

FIRENZE — «Sono preoccupato per questa crisi che non condivido, e credo che si debba ricostruire al più presto il quadro politico di maggioranza a quattro: Pci, Psi, Psdi e Pli». Con queste parole il sindaco di Firenze Massimo Bogianckino ha aperto lunedì notte la seduta del consiglio comunale (aggiornata poi a venerdì) che deve decidere se ratificare o rifiutare le dimissioni presentate dalla giunta. È l'ultimo atto della crisi di Palazzo Vecchio. Una crisi che dovrebbe risolversi ormai nel giro di pochi giorni, molto probabilmente entro la prossima seduta di venerdì; e che ha già avuto come primo segnale di distensione un voto di maggioranza contro la ratifica delle dimissioni.

## Vigile multa se stesso per divieto di sosta

CARBONIA (Cagliari) — «Mi sono dovuto multare per un senso di onestà nei confronti degli automobilisti che avevano commesso la mia stessa infrazione al codice della strada». È stato questo il commento di Pierluigi Deidda, di 34 anni, Carbonia, da nove anni in servizio come vigile urbano in quella comune, che ha multato una serie di automobilisti e tra queste la sua, parcheggiata in zona di divieto. La guardia municipale aveva fermato la propria automobile per esigenze di servizio della crisi di Palazzo Vecchio. Al termine di un'ispezione al comando, ha presentato l'«autoveicolo» di contravvenzione e ha pagato le dodicimila lire previste per la multa. È accaduto circa un mese fa, ma se ne è avuta conoscenza soltanto ieri.

## Il decreto deve separare gli sfratti per necessità dalle finite locazioni

ROMA — «Se il provvedimento di proroga degli sfratti in scadenza il 31 gennaio che il governo si accinge a decretare non separerà nettamente gli sfratti dovuti a necessità del proprietario da quelli motivati dalla finita locazione, esso sarà del tutto inutile perché sposterà solo di tempo i problemi esistenti oggi: questo sostengono in un comunicato i sindacati degli inquilini Sunia, Sicut e Unicit, specificando che mentre gli sfratti dovuti a necessità del proprietario debbono essere «tutti eseguiti in tempi rapidi e compatibilmente con le disponibilità di alloggi alternativi», quelli dovuti alla finita locazione «devono essere sospesi per rompere la catena dell'emergenza che da tempo condiziona ogni dibattito su questa materia». I sindacati denunciano, infine, l'arroganza e l'incostituzionalità della proposta del ministro Nicolazzi che vuole far approvare per decreto legge i contenuti della riforma dell'equo canone da lui presentata, che il Parlamento ha da tempo bloccato, non condividendone indirizzi e modalità.

## Sindaco Pri a Grado con i voti di Pci, Psdi e Lista Verde

GORIZIA — Spaccatosi il pentapartito per la prima volta Grado ha un sindaco non democristiano. È il repubblicano Fabio Zanetti eletto da una maggioranza alternativa composta da Pci, Psdi e Lista Verde. Fu la opposizione reazionaria della Democrazia cristiana e l'unico rappresentante socialista. Il cambiamento ai vertici dell'amministrazione nell'isola d'oro ha provocato la rabbiosa reazione della Dc e di alcuni suoi alleati.

## Prove invertite al concorso a Viterbo. Si ripeterà?

ROMA — Il senatore comunista Sergio Pollastrelli, in una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno, ha chiesto di sapere se l'onorevole Scalfaro sia a conoscenza di quanto accaduto il 3 e 4 gennaio scorso a Viterbo durante lo svolgimento delle prove scritte per il concorso a 378 posti di segretario amministrativo della qualifica funzionale sesta dell'amministrazione civile dell'Interno. Il senatore Pollastrelli ha fatto presente che l'ordine delle prove scritte è stato invertito in quanto la prima prova costituita da un tema di cultura generale su problemi e aspetti della società contemporanea è stata invece sostituita da una prova che come prescrive il bando di concorso, verte su elementi di diritto costituzionale. Secondo il senatore Pollastrelli in seguito all'esplicitamento delle due prove scritte e all'incostituzionalità del provvedimento di inversione, occorre far ripetere tali prove, o nel caso, annullare il concorso contestato anche per evitare i danni subiti dai candidati di Viterbo che risulteranno svantaggiati rispetto a quelli di altre sedi ove le prove non sono state invertite.

## Il partito

**Convocazioni**  
 La direzione del Pci è convocata per venerdì 31 gennaio alle ore 9.30.  
 L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per domenica 30 gennaio, alle ore 15.30.  
 L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 29 gennaio alle ore 9.

## Il dirigente del Psi nega di aver ricevuto la tangente

# Al processo di Torino depono La Ganga: «Perché Biffi doveva darmi quei soldi?»

In realtà il «corrotto» apparteneva in quel momento ad un altro giro all'interno del partito - Impossibile un confronto chiarificatore tra i due: Biffi ha deciso di non rispondere - Sfuma il «complotto» Pci

Dalle nostre redazioni  
 TORINO — «La Ganga Giuseppe», chiama il presidente Ettore Cirillo. «Presidente», è la risposta. Con due battute si è avviata, nell'aula della prima sezione penale del Tribunale, un'udienza molto attesa nel corso della quale, ieri mattina, hanno deposto in apertura il responsabile nazionale per gli Enti locali del Psi e in chiusura l'ingegner Antonio Deleo che, con la sua denuncia, fece esplodere lo scandalo delle tangenti. L'onorevole Giusey La Ganga è accusato da Nanni Biffi Gentili (fratello di Enzo) viceministro e fra i maggiori imputati di questo processo) di aver ricevuto 30 milioni dal faccendiere Adriano Zampini. A darglieli sarebbe stato proprio Nanni Biffi che, in una seconda deposizione, aveva confessato di aver sì dato i soldi di Zam-

pini a La Ganga, il quale però non avrebbe saputo nulla della provenienza di quei danaro. La Ganga che ha sempre negato di aver preso i 30 milioni, ribadendo ieri ha voluto «aggiungere qualche cosa». «Tra lei e Giovanni Biffi Gentili c'era tensione?», chiede il presidente. «La cosa è più complessa: non esisteva ragione per cui egli mi desse quel danaro. I nostri rapporti non rendevano plausibile il fatto». Dopo aver militato in altri settori del Psi, i fratelli Biffi «entrarono nella corrente craxiana di cui ero viceministro e fra i maggiori erano andate diversamente. Nanni Biffi a sorpresa era diventato vicesegretario vicario». Il testo ha spiegato di aver accettato la situazione perché «in politica si fa buon viso a cattivo gioco». Solo all'inizio del 1982 La Ganga

riuscì a sostituire Nanni Biffi alla vicesegreteria della federazione torinese. «Come è d'uso nel partito — ha spiegato Trovati — si cercò di dargli un altro incarico e si pensò alla presidenza del Psi-Piemonte». Il Consorzio per il Sistema Informativo, costituito da Regione, Università, Politecnico di Torino, era presieduto dal professor Valentino Castellani, socialista e docente di elettronica al Politecnico. Il Pci si oppose, si opposero ambienti accademici, e lo stesso appoggio di La Ganga a quel candidato probabilmente fu tiepido. La cosa non si fece.

«Mi sono chiesti molte volte: perché Nanni Biffi avrebbe dovuto darmi quel danaro? Non ho saputo trovare risposta» ha ripetuto l'exponente socialista. Una curiosità: la tangente che forse resterà insoddisfatta. Un confronto avrebbe potuto magari portare qualche soccorso ai giudici. Ma il 16 gennaio d'uso nel partito — ha spiegato Trovati — si cercò di dargli un altro incarico e si pensò alla presidenza del Psi-Piemonte. Il Consorzio per il Sistema Informativo, costituito da Regione, Università, Politecnico di Torino, era presieduto dal professor Valentino Castellani, socialista e docente di elettronica al Politecnico. Il Pci si oppose, si opposero ambienti accademici, e lo stesso appoggio di La Ganga a quel candidato probabilmente fu tiepido. La cosa non si fece.

«Mi sono chiesti molte volte: perché Nanni Biffi avrebbe dovuto darmi quel danaro? Non ho saputo trovare risposta» ha ripetuto l'exponente socialista. Una curiosità: la tangente che forse resterà insoddisfatta. Un confronto avrebbe potuto magari portare qualche soccorso ai giudici. Ma il 16 gennaio d'uso nel partito — ha spiegato Trovati — si cercò di dargli un altro incarico e si pensò alla presidenza del Psi-Piemonte. Il Consorzio per il Sistema Informativo, costituito da Regione, Università, Politecnico di Torino, era presieduto dal professor Valentino Castellani, socialista e docente di elettronica al Politecnico. Il Pci si oppose, si opposero ambienti accademici, e lo stesso appoggio di La Ganga a quel candidato probabilmente fu tiepido. La cosa non si fece.

Andrea Laboratori



TORINO — Un'immagine di La Ganga all'epoca dell'inchiesta

## Da Pci e Sinistra indipendente

# Per le parti civili «deboli» proposte 2 leggi

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti e della Sinistra indipendente ha presentato ieri due proposte di legge che, in attesa di una nuova e adeguata disciplina della difesa dei non abbienti, mirano a risolvere la questione della difesa delle parti private (parti civili e imputati) nei cosiddetti maxi processi e di assicurare a chi è stato colpito dalla criminalità mafiosa, camorristica o terrorista, di essere presente nel processo come parte civile. La prima proposta — «nuove norme per il patrocinio della parte che non sia in grado di sopportare alle spese nel procedimento penale» (primi firmatari Francesco Macis, Luciano Violante, Achille Occhetto e l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo), stabilisce che il giudice di fronte al quale pende il processo, a richiesta della parte che non sia in grado di sopportare alle spese per la tutela dei propri interessi nel giudizio, la ammette, con provvedimento motivato ed accertate, se le ritiene, le condizioni economiche, ai seguenti benefici: 1) estrazione della copia degli atti senza spese e senza versamento dei diritti normalmente dovuti; 2) carta semplice per tutti gli atti per i quali è normalmente richiesto l'uso della carta bollata; 3) liquidazione, a richiesta dell'interessato, delle competenze dovute al difensore per l'attività prestata al processo. Questa liquidazione non viene corrisposta ma costituisce onere fiscalmente deducibile e in quanto tale l'avvocato può dedurla dal suo reddito complessivo. In ogni caso la detrazione non può essere



superiore al 25 per cento del reddito imponibile dichiarato nell'anno precedente. La seconda proposta di legge — «fondo di solidarietà per la costituzione di parte civile da parte delle vittime della mafia, della camorra e del terrorismo» — primi firmatari Aldo Rizzo, Luciano Violante e Stefano Rodotà (pur apprezzando le iniziative del tipo di quelle avviate in questi giorni, attraverso spontanee elargizioni da parte di cittadini e organizzazioni private, per consentire a chi è stato colpito dalla mafia o ai suoi familiari di essere presente nei maxi processi di Palermo come parte civile) pone ad intero carico dello Stato le spese connesse alla costituzione di parte civile di chi per ragioni del suo ufficio o servizio pubblico, per la sua attività politica, sindacale, sociale e professionale è stato vittima di un delitto contro la persona commesso da organizzazioni mafiose camorristiche o terroristiche, ed istituisce — presso il Ministero della Giustizia — un apposito fondo di solidarietà di ottocento milioni annui. Se la persona offesa è deceduta, il rimborso delle spese opera a favore dei familiari che si costituiscono parte civile. Il fondo di solidarietà è destinato al rimborso delle spese effettuate dalla parte civile per ottenere copia degli atti processuali, per compiere attività istruttorie previste dal Codice di Procedura Penale, per partecipare alle udienze dibattimentali, per pagare le spese, i diritti e gli onorari di difesa.

VENEZIA — Una pioggia, una tempesta, una valanga di miliardi (pubblici) a favore delle parrocchie? In Veneto la Dc ci sta provando. Nella commissione territoriale ambiente del Consiglio regionale, che sta discutendo numerosi ritocchi alla legge urbanistica regionale (deve essere adeguata ai decreti Galasso), la giunta ha proposto un piccolo emendamento all'art. 117. Piccolo ma a modo suo rivoluzionario. Il comunisti «possono» riservare una quota del loro bilancio, tra il 5 ed il 10%, a manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione e nuova edificazione di chiese ed altri edifici di culto. L'emendamento trasforma il «possono» in «devo», obbligando per giunta i comuni a riservare per questi interventi una quota non inferiore al 7% dei bilanci, e senza fissare alcun tetto massimo. Come non bastasse, ecco un'altra «piccola» aggiunta: la super-riserva in Veneto ai luoghi di culto viene fissata in un metro quadro e mezzo per abitante. Perché questa pensata? Il presidente della Commissione, Marino Cortese (Dc), ha provato a spiegarla così: «Il «devo» serve a dar forza di legge all'ar-

## I comuni «dovrebbero» elargire

# Dc veneta vuole miliardi pubblici per le parrocchie

titolo; il tetto massimo è stato tolto per rendere «garantista» l'articolo stesso. L'imbarazzo è evidente, la logica assai meno. Il fatto è che dopo la presentazione della giunta regionale (un quarto di partito Dc, Psi, Psdi, Pli) è scoppiato un consistente putiferio politico. Non solo i comunisti si sono subito opposti all'emendamento (sgrove e immotivato). Anche il Psi, alleato di giunta, ha espresso il dissenso più totale su una proposta giudicata, dal suo consigliere Bartolo Mainardi, «inaccettabile sul piano della concezione democratica e pluralistica della società, ed inoltre né urgente né importante. Non molto diversamente sembrano pensarla gli altri partiti laici. Una «fonte autorevole» ha

dichiarato ieri all'agenzia Italia che l'emendamento sarebbe stato presentato «su pressione del Patriarca di Venezia Marco Cè». Ma in Curia hanno subito seccamente smentito, affermando: «Da tempo è nota l'ostilità di taluni ambienti politici non nei confronti del cardinale, il cui orientamento progressista non è bene accetto da aprite di consistenti settori della Dc. Insomma scontro politico (con minacce di crisi di giunta) che, dai partiti, arriva a strappeggiare anche fra gli ambienti religiosi. Come andrà a finire? Basta attendere venerdì, quando il consiglio regionale discuterà pubblicamente la nuova proposta di legge urbanistica regionale, emendamento compreso.